

TRISTE E SOLITARIO WIMBLEDON

**QUINDICI
SU QUINDICI**
**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



Triste e solitario finale di Wimbledon. Della finale femminile resta una posa da discobolo, dopo un diritto lungolinea che ha esaltato la superiorità fisica di Serena Williams (sesta vittoria) e la maniche delle sue unghie artigliate, una diversa dall'altra e ognuna un saggio di pop-art. 63-62 in un'ora e sette minuti di gioco alla miracolata Vera Zvonareva che aveva avuto il pregio di battere nei quarti Kim Klysters.

Di quella maschile c'è da dire ancora meno: Nadal in tre set (6/3-7/5-6/4) in due ore, non un brivido, mai un dubbio, Berdich bravo ma troppo monocorde, e quindi facile, per le traiettorie bizzarre e le qualità agonistiche di Rafa (secondo trofeo su quattro finali giocate).

A parte l'emozione della visita della regina - dopo 33 anni - e del rito dei saluti e degli inchini davanti al Royal box del "Centre court" del Club, prevalgono, alla fine di questo Championships, nostalgia e assenze. L'assenza di Flavia (Pennetta) e Francesca (Schiavone) negli ultimi turni del torneo. La nostalgia di Federer. Senza di lui non è lo stesso tennis. Senza Roger e Rafa in finale non è lo stesso Wimbledon. L'anno scorso, assente lo spagnolo per infortunio, ci pensò Roddick a regalare una finale ad altissima vibrazione agonistica. Non fu la stessa cosa. Oggi il Tennis può essere solo Roger e Rafa. L'epica delle loro sfide è insostituibile perché sono gli opposti, estetico, tecnico e tattico, dello stesso sport. Dopo un anno si sono ritrovati contro a Madrid. Abbiamo pensato: «Dove eravate finiti, bruttissimo quest'anno senza di voi». La sfida diretta era attesa a Wimbledon. Ma Federer non è mai stato Roger fin dal primo turno. Rallentato, sfiduciato, quasi insicuro, perfino triste. È uscito nei quarti, mai successo. Andrebbe interpellato più Freud che il fisioterapista.

Il Club torna ai suoi ritmi fatti di tè alle cinque e di giardinieri al lavoro per ripristinare i tappeti erbosi dei campi. Ricrescerà l'erba in Church street. Ma torneranno la voglia, il guizzo e il sorriso negli occhi di Roger? ❖

→ **MotoGp ormai decisa:** lo spagnolo sempre più leader della classifica
→ **Quinta vittoria in sette gare** per la Yamaha, Rossi è quasi alla Ducati

Lorenzo il catalano Vince a Barcellona da profeta in patria Mondiale in tasca



Foto di Gustau Nacarino/Reuters

Jorge Lorenzo sul circuito di Montmeló: "Por Fuera" è nato a Palma di Majorca nel 1987

Terza vittoria di fila per Jorge Lorenzo che non si fa scappare il successo sul circuito di Montmeló, davanti alla sua gente. Il titolo mondiale è ipotecato, 11 anni dopo Crivillé. Intanto Valentino ha un piede a Borgo Panigale.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Non vinceva a Montmeló da tre anni, tanti, troppi per uno attaccato alla sua terra come i bambocci alle loro mamme. Lorenzo si riprende Barcellona e tra quelle curve amiche mette il punto esclamativo sul mondiale. Terza vittoria consecutiva, la quinta in sette gare disputate e un futuro che, a scampo di sorprese, porta dritto al titolo iridato. Sarebbe il secondo spagnolo a riuscire nell'im-

presa in classe regina, a distanza di 11 anni dal trionfo di Crivillé. Dopo l'abbandono dalle piste di Rossi, non esiste più rivale che può competere con la M1 di Lorenzo. Lo scorso anno fu un gran bel vedere di una gara fatta di dispetti e sorpassi, l'ultimo di Rossi, quello decisivo, prima del traguardo, tra lo sbigottimento generale e di Jorge che da quel momento depose le armi. Ieri di Valentino c'era solo il suo spettro e l'annuncio, solo rimandato, dell'addio a fine anno alla Yamaha. L'accordo con la Ducati c'è (si parla di 7,5 milioni l'anno), e Rossi sembra ormai aver abbandonato ogni ipotesi di rinnovo con casa Hamamatsu, tanto più che il suo grande estimatore, Masao Furusawa, lascerà a fine stagione. L'impressione è che già prima del possibile rientro di Vale, il 15 agosto

a Brno, venga reso noto l'accordo tra la Rossa e il campione del mondo. Intanto ieri al suo posto compariva il collaudatore quarantunenne Yoshikawa, che aveva corso solo una gara del motomondiale in vita sua. Sulla 4 tempi di Valentino (sarà il suo sostituto fino al ritorno dell'italiano in pista) ha passeggiato, piazzandosi al 15° posto, ultimo ma almeno a punti, premio alla carriera. Dunque, senza Vale, Lorenzo vola verso lidi sempre più sereni, un bottino di ben 52 punti su Dani Pedrosa, che ieri, dopo aver dilapidato con un errore l'ennesima partenza lampo, ha avuto la costanza di crederci e prendersi il secondo gradino del podio. Ma per metà gara Lorenzo non ha avuto vita facile, tenuto alla corda da Andrea Dovizioso, bravo, nell'unica circostanza utile, a scalzare per un momento il maiorchino dalla testa della corsa. E poi accade che sul più bello Dovi si lascia imbambolare dall'attrattiva, seppur suggestiva, di poter perfino vincere, di emulare il Rossi dello scorso anno, o ancor più, se stesso nel 2006, quando in 250 lasciò Lorenzo a bocca asciutta. E invece l'ultimo rimasto a tener alto il tricolore in MotoGp se ne è andato giù lungo, balzando dal sogno alla disperazione, la giustizia, in questo caso, non rende merito al coraggio.

DUELLO ALLE SPALLE

È un regalo, gli ultimi giri sono una passerella per "Por Fuera" che, non avendo gli specchietti, si perde un rimasuglio di spettacolo tra i due battaglianti per il podio, con Pedrosa che pare averne meno di Stoner, che però manca l'approfondimento finale e finisce terzo. Ambisce ad entrare nel club dell'élite De Puniet, è un continuo migliorarsi il suo, anticonformista delle traiettorie, fa una gara pazzesca come lui, cadendo, come Pedrosa, nel tranello del curvone dopo il traguardo, perde terreno ma non la grinta e alla fine recupera anche bene. Una giornata da dimenticare per gli italiani, perché oltre a Dovizioso, cala le braghe anche Simoncelli, filato via con la sua Gresini proprio quando iniziava a divertirsi. Peccato, ma il progresso c'è. Come per la Suzuki, che inizia un poco a intravedere la fine del tunnel, con Bautista che arriva quinto, davanti a Ben Spies bravo a beffare nel finale Capirossi, che comunque si prende il suo miglior risultato stagionale. ❖